Il Gruppo di Lavoro Europeo sulla Pianificazione Territoriale nel contesto dell'art. 12 della Direttiva 96/82/CE

Paolo CECI; Antonio FARDELLI; Elena FLORIDI

*CNR - Istituto inquinamento Atmosferico
c/o MATT Direzione per la Salvaguardia Ambientale
Via Cristoforo Colombo, 44 – 00147 Roma*

- floridi.elena@minambiente.it

Sommario

L'articolo 12 della direttiva Seveso II richiede che gli Stati Membri provvedano affinché nelle rispettive politiche in materia di controllo dell'urbanizzazione, destinazione e utilizzazione dei suoli si tenga conto degli obiettivi di prevenire gli incidenti rilevanti e limitarne le conseguenze. Poiché la direttiva non riporta specifici criteri tecnici su come tale obiettivo debba essere raggiunto, la Commissione Europea ha istituito nel 1996 un Technical Working Group (TWG5) ad hoc, cui partecipano rappresentanti degli Stati Membri nominati dalle rispettive Autorità Competenti per la Seveso, rappresentanti delle principali associazioni di industrie e rappresentanti delle autorità locali.

Nel 1999, dopo tre anni di lavoro, il TWG5 ha definito un documento guida [1] a supporto dell'implementazione dell'articolo 12 della direttiva.

Tuttavia nel contesto attuale e soprattutto dopo i recenti incidenti di Tolosa e di Enschede, rispettivamente avvenuti in Francia e in Olanda, le informazioni contenute in tale documento guida, che riporta una rassegna delle pratiche esistenti in materia piuttosto che una linea guida tecnica applicabile ai casi concreti di pianificazione, non sembrano essere sufficienti. E' stato quindi re-istituito il gruppo di lavoro TWG5 con lo scopo di definire una specifica e dettagliata guida sull'implementazione dell'art. 12 per indirizzare e gestire tutte le problematiche di pianificazione in vicinanza degli stabilimenti Seveso. Tale gruppo dovrebbe definire inoltre un database tecnico da utilizzarsi quale possibile strumento per la valutazione della compatibilità tra gli stabilimenti Seveso e le aree sensibili riportate nell'articolo 12.

A tale scopo il gruppo ha un tempo limite di tre anni al termine dei quali si prevede la pubblicazione di un documento guida.

Il presente articolo vuole presentare gli obiettivi del gruppo, lo stato di avanzamento dei lavori ed il contributo italiano legato all'applicazione del decreto nazionale, il DM 9 maggio 2001.

Obiettivi del TWG5

I lavori del TWG5 sono concentrati sull'analisi di tutti i casi riportati nell'art. 12 ossia:

- l'insediamento di stabilimenti nuovi;
- modifiche degli stabilimenti esistenti ;
- nuovi insediamenti attorno agli stabilimenti esistenti.

Tuttavia il gruppo intende affrontare ed analizzare anche le situazioni di incompatibilità tra gli stabilimenti e le vicine aree urbane, esistenti prima dell'entrata in vigore della direttiva. A tal proposito si cercherà di definire idonee misure da adottare al fine di non incrementare i rischi ed identificare opportune strategie che tengano conto dello specifico ruolo delle misure tecniche e dei piani di emergenza.

Gli obiettivi che il gruppo intende perseguire sono i seguenti:

- 1) Dare principi di "good practice" nella pianificazione territoriale e descrivere i principi di valutazione che la supporteranno;
- 2) Definire un database tecnico di scenari e di informazioni che potrebbero essere utili nel processo di valutazione della compatibilità tra gli stabilimenti Seveso e le aree sensibili riportate nell'art.12. Il database dovrebbe contenere, in particolare, le seguenti informazioni: scenari incidentali, frequenze di eventi, definizioni e valori di indici/misure relative al rischio più comunemente accettate che sono di principale riferimento per la pianificazione territoriale; i metodi per il loro calcolo, criteri applicati per la definizione di distanze di separazione; individuazione delle restrizioni territoriali che potrebbero essere applicate nella pianificazione. Infine il gruppo dovrà definire uno schema di visualizzazione/inserimento dati in questo database;
- 3) Esaminare ed identificare potenziali misure di sicurezza aggiuntive, ed i relativi costi, che possono essere applicate in un processo di pianificazione e valutare la realizzazione di misure di sicurezza impiantistiche e/o gestionali;
- 4) Identificare strategie per risolvere problematiche relative a situazioni preesistenti la Seveso II in riferimento ad interazioni tra siti Seveso e aree sensibili, tenendo in considerazione il ruolo delle misure tecniche e dei piani di emergenza;

- 5) Valutare se le informazioni presenti nella Notifica e relative a stabilimenti soggetti all'articolo 6 della direttiva (ed anche le informazioni contenute nei rapporti di sicurezza) sono sufficienti per il processo di pianificazione o devono essere riviste ed integrate.

Per affrontare e meglio definire l'obiettivo 2 è stato istituito un apposito **sottogruppo** di esperti che vede partecipare anche rappresentanti dell'Italia.

Stato di avanzamento dei lavori

L'Italia partecipa al TWG5 con una delegazione di cinque esperti appartenenti alle seguenti Istituzioni:

- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione per la Salvaguardia Ambientale;
- Ministero dell'Interno – CNVVF (DCPST);
- Ministero della Salute – ISPEL (DIPIA);
- APAT (oltre a partecipare ai lavori del TWG5 prende parte a quelli del sottogruppo dell'obiettivo 2).

Gli altri membri del gruppo, presenziato dalla Commissione Europea, appartengono ai seguenti Stati: Austria, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito. Sono inoltre presenti esponenti delle seguenti organizzazioni internazionali di settore: CEFIC/EPSC, AEGPL, EUROPIA, SHELL, VERBAND DER CHEMISCEN INDUSTRIE oltre ai rappresentanti dell'UNECE.

Le attività del TWG5 sono coordinate dai funzionari del Major Accident Hazard Bureau (MAHB) del Centro Comune di Ricerche della Commissione Europea.

Il TWG5, che si è riunito per la prima volta nel Settembre 2002 ad Ispra, presso il Centro Comune di Ricerche della Commissione Europea, ha organizzato tre riunioni plenarie e tre riunioni per il sottogruppo relativo all'obiettivo 2. Nel corso della prima riunione è stato discusso ed approvato il documento Terms of Reference (ToR) che contiene gli obiettivi del gruppo di lavoro, gli scopi e le tempistiche del progetto.

Per facilitare lo scambio di informazioni è stato costruito un apposito **sito web** <http://landuseplanning.jrc.it> cui tutti i partecipanti al gruppo, ed anche al sottogruppo per l'obiettivo 2, possono, in una specifica sessione riservata, inserire commenti e prendere visione di tutti i documenti, quesiti, risposte e approfondimenti proposti.

Allo stato attuale il TWG5 producendola prodotto, in relazione ai singoli obiettivi, i seguenti risultati:

- 1) Dalla necessità di uniformare il linguaggio, espressa in sede della prima riunione del gruppo, il MAHB ha redatto un **glossario** contenente i termini che necessitano di chiarezza di definizione. E' stato anche redatto un **questionario** finalizzato alla raccolta delle informazioni relative all'obiettivo 1. Sia il glossario che il questionario sono attualmente al vaglio di ciascuna delegazione per ulteriori commenti o modifiche;
- 2) Il sottogruppo tecnico istituito a tal proposito ha già presentato una **prima versione del database**. Attualmente sta definendo tutte le informazioni che saranno richieste a ciascuna delegazione, ossia gli scenari in uso o che si vorrebbero usare o vedere nel Rapporto di Sicurezza, le frequenze di accadimento, le frequenze di guasto, i modelli usati per la stima delle conseguenze e la valutazione del rischio, i valori di soglia usati per la pianificazione del territorio, gli scopi della pianificazione di emergenza; e se e sotto quali circostanze sono utilizzate, dagli Stati Membri, generiche distanze di sicurezza (ad es. per gli esplosivi);
- 3) Rimanendo aperta la problematica di circoscrivere l'esatto ambito dell'obiettivo 3, ovvero cosa si intende per additional measures, ciascuna delegazione è stata invitata ad esprimere il proprio parere in merito;
- 4) Sono state sollevate, all'interno del gruppo, molte perplessità relative a caratteristiche identificative, eventuali misure amministrative (future restrizioni per strutture vicino alle aree industriali, opportunità di cambiare la destinazione d'uso così da classificare una zona residenziale come zona industriale) e tecniche (sostituzione sostanze pericolose, riduzione delle quantità, cambio dei processi, misure passive, ...) da adottare, eventuali oneri finanziari. Il Regno Unito in particolare ha presentato nell'ultima riunione una propria metodologia per identificare le situazioni esistenti di incompatibilità ed ha fornito esempi di applicazione. A ciascuna delegazione è stato richiesto di confrontare tale metodologia con quella in uso a livello nazionale e di fornire commenti utili;
- 5) Nel complesso, le informazioni contenute nella Notifica per gli art. 6/7 sono state ritenute non sempre sufficienti ai fini della pianificazione territoriale. Esiste tuttavia la possibilità di ottenere ulteriori informazioni dal gestore con strumenti legislativi specifici o con altri tipi di mezzi (esiti di sopralluoghi, esiti di verifiche ispettive, ...). Ciascuna delegazione fornirà commenti a riguardo.

Il contributo italiano

L'Italia sta provvedendo a fornire il proprio contributo all'analisi, elaborazione e definizione di proposte di pianificazione territoriale sulla base della propria esperienza legata *in primis* all'applicazione a livello nazionale del decreto DM 9/05/01. In particolare, verranno approfondite e presentate tutte le problematiche connesse a:

- modelli di valutazione del rischio;
- valutazione delle conseguenze ambientali;

- analisi *case by case* dell'interazione stabilimento-territorio.

Il gruppo di esperti italiani ha già provveduto a presentare in sede di riunione plenaria il decreto italiano DM 9 maggio 2001 "Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante".

Relativamente a ciascun obiettivo del TWG, vengono di seguito riportate le proposte italiane e le azioni attualmente in corso:

OBIETTIVO 1

Con riferimento alla richiesta di commenti sul questionario predisposto dal MAHB l'Italia ha provveduto a fornire alcune osservazioni: in generale il questionario appare estremamente specifico e dettagliato, tuttavia l'articolazione complessa non può che influire positivamente sulla possibilità di raccolta dei dati necessari alla trattazione di tutti gli obiettivi prefissi dal progetto.

Si elencano di seguito le osservazioni presentate dalla delegazione italiana relativamente ad alcuni punti del questionario:

- 1) necessità di chiarire la differenza tra *good* e *best practice*.
- 2) opportunità di riformulare la domanda sui metodi di valutazione del rischio in modo da tener conto del fatto che molti stati membri adottano un approccio misto;
- 3) necessità di dare la giusta rilevanza alla problematica della valutazione del danno ambientale da inserire nel processo di pianificazione territoriale. Pertanto, si chiede l'inserimento di due espliciti quesiti sull'argomento, pur considerando che la domanda A3 del questionario include gli effetti sull'ambiente tra quelli da considerare per valutare l'accettabilità del rischio di incidente rilevante.

I quesiti potrebbero essere, ad esempio:

- 1) *Is the protection of the environment taken into account in your land-use planning policies/legislations?*
- 2) *If yes, what criteria have been chosen in order to assess it?*
- 4) opportunità di chiarire se le *technical measures* si possono estendere anche a *management measures*?

OBIETTIVO 2

Il progetto iniziale di rivedere tutti i dati di affidabilità da usare come riferimento nelle analisi di sicurezza dovrà necessariamente essere ridimensionato a causa della complessità dei contributi che ciascuno degli Stati Membri dovrebbe fornire ed alla estrema difficoltà di pervenire successivamente ad una armonizzazione ed omogeneizzazione. L'interesse generale è quello di poter disporre dei dati di frequenza degli scenari incidentali e dei relativi eventi iniziatori generalmente riportati nei RdS.

La delegazione italiana sta provvedendo a fornire un contributo in merito alle seguenti azioni:

1. Fornire i *valori di soglia* riportati nel DM 9 MAGGIO 2001 e presentati dalla delegazione italiana già nel corso della 1ª riunione plenaria del TWG5 durante la quale è stato presentato il decreto italiano sulla pianificazione.

I dati saranno corredati da una specifica argomentazione.

Si riporta di seguito la tabella 2 del DM 9 maggio 2001 contenente i valori di soglia il cui superamento definisce la possibilità di danni a persone o a strutture.

2. Fornire gli scenari incidentali per i depositi di GPL, estratti dal DM 15 maggio 1996 "*Criteri di analisi e valutazione dei rapporti di sicurezza relativi ai depositi di gas e petrolio liquefatto (GPL)*".
3. Fornire gli scenari incidentali per i liquidi infiammabili e/o tossici estratti dal D.M. del 20/10/1998 "*Criteri di analisi e valutazione dei rapporti di sicurezza relativi ai depositi di liquidi infiammabili e/o tossici*".
4. Estrapolare, sulla base delle informazioni fornite dai Comitati Tecnici Regionali (CTR), che si occupano della valutazione dei Rapporti di Sicurezza elaborati dai gestori degli stabilimenti soggetti all'art. 8 del D.Lgs. 334/99, i modelli di calcolo adottati da gestori ed autorità per la valutazione del rischio, le misure di sicurezza – impiantistiche e gestionali – più frequentemente prescritte dai CTR. A riguardo si stanno utilizzando appositi questionari, elaborati dal Ministero dell'Interno e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.. Allo stato attuale sono state acquisite informazioni relativamente a circa il 50% dei destinatari dei suddetti questionari.

OBIETTIVO 3

Relativamente a tale obiettivo l'Austria ha elaborato sei domande cui ciascuna delegazione ha provveduto a rispondere. Per tutti rimane aperta la problematica di circoscrivere l'esatto ambito dell'obiettivo 3, ovvero cosa si intende per *additional measures*:

- a) le **additional technical measures** espressamente citate all'art. 12, comma 3, della direttiva, che prende in considerazione gli stabilimenti esistenti e le misure addizionali a carico esclusivamente del gestore (ciò è

rafforzato da una lettura incrociata dell'art. 12 e dell'art. 5 della direttiva); per l'Italia ciò corrisponde all'applicazione del comma 6 dell'art. 14 del D.Lgs. 334/99;

- b) oppure, più in generale, le **additional safety measures** intese come le misure addizionali da attuare nell'ambito del LUP, in relazione al sistema stabilimento-territorio; per l'Italia ciò corrisponde alle azioni discendenti dall'applicazione del DM 9/05/01.

A seconda del riferimento, le domande dell'Austria possono generare differenti risposte. Nel dettaglio è stato evidenziato che mentre il documento ToR e l'Austria utilizzano il termine *additional technical measures*, l'obiettivo 3 cita le *additional safety measures*.

Di seguito si riportano le risposte fornite dalla delegazione italiana alle domande dell'Austria:

- **Additional technical measures – “technical” only ?**

Possono essere sia tecniche (hard measures) che gestionali (soft measures), sia attive che passive. Lo spirito della Seveso è infatti quello di garantire un elevato livello di protezione dell'uomo e dell'ambiente con mezzi, strutture e sistemi di gestione appropriati, così come riportato nell'art. 7, comma 1, della direttiva.

- **Additional technical measures – where ? In the establishment only or also in the vicinity ?**

a) Sono presumibilmente interne allo stabilimento, in quanto a carico del gestore.

b) Possono essere interne e/o esterne allo stabilimento. In linea generale è il proponente il progetto di modifica che si fa carico delle spese. Tuttavia, in considerazione della complessità degli interventi al di fuori dello stabilimento, le condizioni di intervento e le attribuzioni delle relative responsabilità (tra cui quelle economiche) possono essere ripartiti secondo accordi specifici.

- **Additional technical measures – how to impose ? Not in all MS there are links from LUP to a permit system!**

a) In Italia si è rafforzato il comma 3 dell'Art. 12 della Direttiva assegnando al Comune il compito di attivare la valutazione e la realizzazione delle misure, ricondotte al normale iter procedurale Seveso (ai sensi dell'art. 14, comma 6, del D.Lgs. 334/99).

b) In Italia esse sono definite nell'ambito delle ordinarie procedure di pianificazione e di controllo dell'urbanizzazione. Il DM 9/05/01 raccorda tutte le amministrazioni locali al fine di poter adeguare gli strumenti urbanistici attraverso un percorso articolato in tre fasi:

- identificare gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili;
- determinare le aree di danno relative allo stabilimento; tale valutazione, che è a carico del gestore, fa riferimento al danno a persone e strutture e al danno ambientale;
- valutare la compatibilità territoriale ed ambientale per determinare le destinazioni d'uso compatibili con la presenza dello stabilimento.

Il decreto prevede che in assenza della compatibilità non possa essere rilasciata la concessione edilizia.

Misure ulteriori, riguardanti sia ambiti esterni che interni allo stabilimento possono essere anche adottate, su base concertativi, in aree di particolare criticità.

- **Additional technical measures – how can they get integrated into LUP schedules (time, system)?**

In Italia la valutazione è fatta caso per caso. La loro applicazione è, in termini di modalità e tempistica, funzione di vari parametri ambientali, economici, sociali,.....

- **Additional technical measures – what is the consequence if a safety report was previously accepted by the authority ?**

a) e b) In caso di modifica delle situazioni preesistenti c'è l'obbligo, per i gestori, di aggiornare, nei tempi e nei modi previsti, il Rapporto di Sicurezza.

- **Additional technical measures – how mandatory is the „take into account“ in Art. 12?**

a) Ai sensi dell'art. 14, comma 6, del D.Lgs. 334/99, il gestore deve adottare misure tecniche complementari per contenere i rischi per le persone e per l'ambiente.

b) Le misure in ambito del LUP sono state integrate nelle procedure di controllo edilizio ed urbanistico con valore di obbligo di legge.

Il DM 9/05/01 ha messo in atto politiche e procedure che richiedono misure di valutazione e di controllo.

Per il momento il Regno Unito ed l'Austria hanno provveduto a fornire una risposta sul sito web: entrambi fanno riferimento a misure addizionali esclusivamente di tipo tecnico.

OBIETTIVO 4

Tale obiettivo richiede di individuare le situazioni più critiche tra i casi esistenti non riportati nell'art. 12 della direttiva. A riguardo, non è stata ancora chiarita, nell'ambito del TWG5, la metodologia con cui definire tali situazioni

critiche.

Nel corso dell'ultima riunione plenaria il Regno Unito ha presentato una propria metodologia, unitamente a due casi critici di incompatibilità tra stabilimenti Seveso e aree limitrofe. Ciascuna delegazione provvederà, entro il mese di novembre 2004, ad analizzare e rivalutare, sulla base della propria normativa vigente, i casi critici proposti dal Regno Unito, allo scopo di affrontarli e definire possibili soluzioni, valide a livello nazionale.

OBIETTIVO 5

In relazione all'obiettivo 5 - sufficienza delle informazioni, ai fini del LUP, contenute nella notifica – l'Austria ha formulato tre domande cui la delegazione italiana ha fornito le seguenti risposte:

a) *How is LUP carried out with lower-tier sites in your administration (are there differences to upper-tier sites?)*

Il decreto ministeriale italiano del 9 maggio 2001, in attuazione dell'art. 12 della direttiva 96/82/CE, fissa i requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti soggetti agli obblighi di cui agli articoli 6 e 9 della direttiva, con riferimento alla destinazione ed all'utilizzazione dei suoli al fine di prevenire eventi incidentali o di limitarne le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente.

In particolare, il processo di adeguamento degli strumenti urbanistici è articolato in tre fasi:

- 1) identificazione degli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, effettuata attraverso una categorizzazione delle aree intorno allo stabilimento;
- 2) determinazione delle aree di danno, corrispondentemente alle tipologie di danno e secondo i livelli di soglia indicati nel decreto stesso;
- 3) valutazione della compatibilità territoriale ed ambientale tramite cui determinare le destinazioni d'uso compatibili con la presenza dello stabilimento ed in funzione delle quali sarà predisposta la specifica regolamentazione.

Per gli stabilimenti upper-tier, soggetti alla presentazione del Rapporto di Sicurezza (RdS) la determinazione delle aree di danno deve essere condotta dal gestore nei termini analitici richiesti per la stesura del RdS ed eventualmente adeguata alle conclusioni dell'istruttoria per la valutazione del RdS.

Per gli stabilimenti lower-tier, invece, il gestore deve fornire le risultanze dell'analisi di sicurezza già effettuata nell'ambito dell'attuazione del proprio SGS, soggetto a specifiche valutazioni, fornendo le informazioni e gli elementi tecnici conformemente alle definizioni, limiti e soglie riportati nel decreto stesso, nel solo caso in cui siano individuate aree di danno esterne all'area dello stabilimento.

In entrambi i casi il gestore, per ognuna delle ipotesi incidentali significative individuate, è inoltre chiamato ad indicare la classe di probabilità degli eventi secondo le tabelle riportate nel decreto. I dati e le informazioni di cui sopra prendono, ovviamente, in considerazione le quantità e le caratteristiche delle sostanze nonché le specifiche *misure tecniche* adottate per prevenire o mitigare gli impatti ambientali dello scenario incidentale.

Le autorità competenti (AC) in materia di pianificazione territoriale (in particolare il Comune), una volta acquisiti i dati sugli stabilimenti ed a seguito di composizione di tali dati con gli aspetti territoriali, in fase di variante, predispongono uno specifico strumento tecnico: l'elaborato tecnico (RIR), che costituisce parte integrante e sostanziale dello strumento urbanistico. In particolare il documento dovrà contenere, di norma:

- le informazioni fornite dal gestore;
- l'individuazione e la rappresentazione su base cartografica tecnica e catastale aggiornate degli elementi territoriali e ambientali vulnerabili;
- la rappresentazione su base cartografica tecnica e catastale aggiornate dell'inviluppo geometrico delle aree di danno per ciascuna delle categorie di effetti e, per i casi previsti, per ciascuna classe di probabilità;
- l'individuazione e disciplina delle aree sottoposte a specifica regolamentazione risultanti dalla sovrapposizione cartografica degli inviluppi e degli elementi territoriali e ambientali vulnerabili di cui sopra;
- gli eventuali pareri delle autorità competenti ed in particolare quello dell'autorità preposta all'analisi del RdS;
- le eventuali ulteriori misure che possono essere adottate sul territorio, tra cui gli specifici criteri di pianificazione territoriale, la creazione di infrastrutture e opere di protezione, la pianificazione della viabilità, i criteri progettuali per opere specifiche, nonché, ove necessario, gli elementi di correlazione con gli strumenti di pianificazione dell'emergenza e di protezione civile.

b) *What kind of information is required for LUP decisions from lower-tier sites (only general information about the surrounding area, substance amounts and storage conditions, etc. or more specific like installation details)?*

Il gestore di stabilimenti art. 6, oltre a dover fornire alle autorità competenti tutte le informazioni contenute nell'Allegato V della direttiva, ossia:

- informazioni generali sul sito,

- tipologia e quantità di sostanze pericolose,
- descrizione degli impianti.
- processi,
- ecc.

predispone su richiesta delle autorità competenti per il LUP, sulla base delle analisi già condotte per l'attuazione del SGS, le seguenti informazioni relative alla valutazione del rischio:

- inviluppo delle aree di danno secondo specifiche categorie di effetti e per puntuali valori di soglia per ciascuna tipologia incidentale, riportati nella normativa tecnica vigente. Ogni area di danno deve essere misurata dalla reale localizzazione della relativa fonte di pericolo, su base cartografica tecnica e catastale aggiornate;
- per tutti gli stabilimenti, la classe di probabilità di ogni singolo evento, espressa secondo le classi indicate nel DM 9 Maggio 2001;
- per il pericolo di danno ambientale, le categorie di danno attese in relazione agli eventi incidentali che possono interessare gli elementi ambientali vulnerabili.

c) Where does the information come from (specifically require from the operator or other sources, e.g. permits)?

Per gli stabilimenti soggetti all'art. 6 le informazioni richieste dalle autorità competenti sono fornite dal gestore. In casi specifici tali informazioni sono soggette a parere tecnico da parte dell'autorità preposta all'analisi dei Rds.

Bibliografia

[1] M.D. Christou & S. Porter (Eds.): Guidance on Land Use Planning as Required by Council Directive 96/82/EC (Seveso II), EUR 18695 EN (1999).